

“Il nuovo Franco è il vecchio” in Candido (24 marzo di 1957)

Source: Candido. 24.03.1957. Milano. "Il nuovo Franco è il vecchio".

España. Ministerio de Cultura. Archivo General de la Administración, caja 54/16622.

Copyright: (c) Candido

URL: http://www.cvce.eu/obj/il_nuovo_franco_e_il_vecchio_in_candido_24_marzo_di_1957-it-51b85a64-c620-4e81-a253-2e7212c65ea9.html

Publication date: 21/12/2013

ITALIANI, QUESTA LA VERITÀ

IL NUOVO FRANCO È IL VECCHIO

Nessuno mi domandi di essere obiettivo quando parlo delle cose di Spagna perché non vi riuscirei. Sarebbe come pretendere da me freddezza di giudizio quando scrivo di Napoli: non c'è difetto palese dei miei concittadini che non mi sembri nascosta virtù. Madrid è la mia seconda capitale sebbene io non abbia affatto una seconda patria. Poi sono monarchico non solo per ragioni inestinguibili di storia italiana — a Roma c'è il Papato — ma anche per il senso profondissimo di monarchismo che i Borboni di Spagna lasciarono in eredità semipiterna ai meridionali. Se abbiamo un senso atavico dello Stato, è quello che Carlo III, prima Re nostro e dopo Re di Spagna, diede alle nostre popolazioni. L'equilibrio tra potere civile e Chiesa a noi del Sud fu precisato una volta per tutte dalla Casa reale di Spagna, cattolicissima: però, appena fuori della Cattedrale di San Gennaro, laica e giurisdizionalista. Capisco quasi tutto quello che è accaduto nella storia spagnola, lo spiego e lo ammetto. Né sono obiettivo nel riguardi della Spagna di oggi, perché quasi nulla di ciò che è spagnolo è obiettivo. La Spagna è "à prendre ou à laisser". Io la "prendo" sempre, con amicizia e simpatia, con interesse e affinità, quindi tutto ciò che dico della Spagna è sospetto di partigianeria. Ora che i lettori sono avvertiti mi accordino per favore libertà di parola.

In Spagna sta succedendo una bella rivoluzione: una rivoluzione monarchica, per riportare il Re sul trono. Ma non la fa il popolo monarchico contro lo Stato totalitario: la fa lo Stato totalitario per conto della parte monarchica del popolo, il quale da sé nulla potrebbe fare proprio perché lo Stato è totalitario e quindi fortissimo: Stato dittatoriale, però monarchico, e tuttavia senza un Re.

Il Capo di questo Stato vorrebbe far rientrare la monarchia ma senza distruggere alcune parti essenziali del regime suo: l'operazione sembra impossibile e assurda, perché un Re tornerebbe certo per restaurare la libertà. Il contrasto è evidente: ma in Spagna possono armonizzarsi perfino i contrari. Tutto vi è possibile: anche è possibile che Franco resti nel palazzo del Pardo e che un monarca ritorni a palazzo reale.

Riuscirà a no, questa rivoluzione è cominciata. Del resto essa ha una sua logica e una sua morale. Non fu la dittatura di Franco a detronizzare la monarchia, ma fu la repubblica socialista. La dittatura abbatté anzi la repubblica, fondò uno Stato che definì costituzionalmente monarchico, ed è rimasta così: con quello Stato tra le mani, acefalo e mozzo, uno Stato decapitato senza aver mai avuto *caput*. Ora si tratta di darglielo.

Il giorno in cui Franco dirà definitivamente chi egli preferisce chi sia Re — se il padre esule o il figlio ospite del regime — l'operazione sarà completa, si intende nella parte formale. Poi entrerà in azione il popolo, che certo per una parte monarchico non è perché è di sinistra, o falangista o socialista. E da quel momento, il destino della Spagna di domani comincerà a precisarsi. Sarà il momento più difficile e più pericoloso: auguriamo il meglio.

L'operazione non poteva cominciare se prima Franco non toglieva di mezzo

l'ostacolo più corvivo al ritorno della monarchia: la Falange, la "sua" Falange! Ha dato il primo colpo in queste settimane, l'ha messa fuori del governo. È di questo che voglio occuparmi oggi: di come sono ritornati al potere i generali dell'esercito nazionale e i cattolici dell'Opus Dei, cioè i preparatori ufficiali del ritorno monarchico. Immaginate Mussolini che nel 1943 liquida l'apparato fascista che lo ha portato al potere con un atto rivoluzionario nel 1923, e vi riconduce Giolitti, Orlando, Facta, De Gasperi, Meda, e un importante gruppo di militari decisi a stroncare per sempre "l'era fascista" e a rinsaldare al massimo il potere della Monarchia antifascista. Ecco quello che ha fatto Franco in due settimane: il Capo dello Stato che doveva essere falangista ha messo a riposo il "suo" Stato e lo ha sostituito con un altro, con quello di prima. Operazione magistrale tecnicamente: poi vedremo se politicamente...

Mi domando se i monarchici spagnoli potevano mai desiderare, sperare, sognare nulla di più comodo e di più pratico: hanno un dittatore che non ammette di poter passare, da vivo o da non vivo, il potere a un altro dittatore: non immagina cioè neppure di poter essere sostituito, da vivo o da non vivo, da un altro Franco. Da anni è alla ricerca della soluzione per "dopo di lui", e l'ha trovata solo nella Monarchia: nella Monarchia storica, tradizionale, nazionale degli spagnoli. È un punto fermo.

C'è un ostacolo, un ostacolo grave: se Re debba essere Don Giovanni esule o il Principe Ereditario che vive a Madrid. Questo interessa sommamente tutti i monarchici, divisi tra loro: quelli vogliono il padre, questi vogliono il figlio. È la grande questione, che Franco riconosce: ma ciò non gli ha impedito di proclamare ieri lo Stato monarchico, e di estromettere dal potere il maggior ostacolo antimonarchico, la Falange, oggi.

Era questo il più lungo e più audace passo da compiere: è compiuto. La strada è aperta: solo, non si sa chi la percorrerà.

Naturalmente, come sempre accade, chi ha convinto Franco di liberarsi definitivamente della Falange è stata la Falange. Il suo ultimo segretario, José Luis de Arrese, sincero militante della prima ora, perfettamente consapevole che il suo «partito di Stato» correva pericolo di essere più o meno annullato con un provvedimento governativo, ha tentato un colpo grosso, un colpo finale, disperato. Ha proposto al Caudillo una «legge fondamentale», che consacrava lo Stato falangista rivoluzionario, chiudeva le porte al ritorno monarchico, sopprimeva ogni ipotesi di restaurazione liberale, includeva solo la costituzione praticamente social-nazionalista, eliminava ogni possibilità di evoluzione elastica nel futuro della lotta politica. E tutto ciò mentre la situazione economica e produttiva della Spagna attraversa una fase singolarmente delicata per non dire di più, e agitazioni di varia origine già invadevano le strade di Madrid e di Barcellona, e fenomeni di inquietudine e di turbamenti spirituali sconvolgevano le organizzazioni specialmente della gioventù. Arrese aveva creduto che fosse il momento migliore: era il peggiore.

Arrese, con una mentalità che noi ita-

liani venti anni fa avremmo definito "farinacciana", pur essendo uomo di destra, ha proposto a Franco un rimedio eroico: una stretta della vite falangista, un ritorno indietro, un lungo passo verso il passato, un atto di integralismo falangista: la "legge fondamentale" proposta da Arrese era destinata a costruire finalmente lo Stato falangista che doveva essere fondato nel 1939, subito dopo la fine della guerra civile, e che invece fu sostituito dalla dittatura, che a sua volta cerca ora la propria successione nella Monarchia, nel neo-liberalismo, nelle forme cioè elastiche e articolate attraverso le quali una nuova libertà possa formare la nuova storia della Spagna moderna.

Arrese ha giuocato tutto per tutto. Ma anche Franco ha giuocato tutto per tutto. Il falangista ha detto: oggi o mai più. Il Caudillo ha risposto: allora va bene, mai più. E ha creato il nuovo governo.

In sostanza: Arrese aveva proposto formalmente uno Stato contemporaneo di quello di Hitler con venti anni di ritardo. Franco ha preferito l'avvicinamento a uno Stato contemporaneo all'Europa di oggi, cioè posteriore alla scomparsa delle dittature continentali. È un segno importante sotto due aspetti della politica spagnola: il primo è che Franco prevede, dopo di sé, soltanto il ritorno della Monarchia magari a seguito di un governo militare provvisorio, cioè prevede la fine della dittatura; il secondo è che la Spagna non intende isolarsi ed estraniarsi nell'Europa di oggi, ciò che certamente sarebbe avvenuto se egli avesse accettato di costituire lo Stato falangista: sarebbe stato un contrasto, una contraddizione, un conflitto irrimediabile con le ambizioni di Franco e dei monarchici, di voler inserire gradualmente la Spagna nella politica generale dell'Europa democratica, non esistendo davvero altra possibilità di appoggiare la crisi economica e produttiva e tecnica spagnola a un sistema capace di aiutarne la soluzione: questa entità è l'Europa.

Arrese voleva separare la Spagna dal nostro Continente. Franco, col fatto stesso di aver ripudiato lo Stato falangista, s'è accostato all'Occidente.

La caratteristica fondamentale che oppone l'Oriente all'Occidente sta infatti nella sorgente del potere. L'Oriente lo attribuisce, da Mosca a Pechino al Cairo, tutto o quasi tutto allo Stato e ad esso sottomette il popolo. L'Occidente lo attribuisce al suffragio universale, al Parlamento e al metodo democratico. Arrese aveva consigliato il Partito al disopra dello Stato, una specie di Politburò spagnolo, atto a neutralizzare la forza morale dell'esercito e a determinare il mutamento di tutto il governo. Franco ha respinto la formula totalitaria e ha accettato sostanzialmente la necessità almeno teorica dello Stato liberale per il fatto stesso di essere monarchico. Arrese, e con lui la Falange, sono usciti: l'Esercito, sostenitore massimo di Franco oggi e della Monarchia domani, è entrato.

Il nuovo governo è anti-falangista, espressione delle forze armate, della potenza dei cattolici e della tradizione monarchica. Il capo di questo nuovo regime è sempre Franco, ch'era il capo del regime di ieri sorto dalla conclusione della guerra civile del 1936-1939. Debbo con-

fessare che non sono rimasto troppo sorpreso, anzi non sono stato sorpreso affatto.

Il generale Franco che ho conosciuto io nel 1937, allorché fui Ambasciatore presso di lui mentre appena nasceva il nuovo Stato, e il generale Franco con cui ho conversato di molti problemi nel 1955 durante un mio soggiorno a Madrid, mi è apparso sempre lo stesso: cioè mi è apparso sempre quello di oggi, mai quello che sembrava ai falangisti ieri. Io non l'ho mai visto rivoluzionario, ma sempre liberaleggiante e tradizionalista. Un generale spagnolo non può diventare un social-democratico europeo. Se poi la Falange integralista lo provoca, egli reagisce completamente e si dichiara uomo di destra.

Tanto Franco è di destra, e tanto è andato nettamente a destra col rifacimento totale del suo governo, che la stampa governativa francese lo ha attaccato per due settimane senza sosta, scatenando una campagna anti-spagnola che coincideva con la rinnovata politica arabo-mediterranea di Madrid. Che il Sultano del Marocco e Re Ibn Saud fossero in visita nella capitale spagnola, Parigi — memore delle antiche rivalità di Tangeri — non lo ha perdonato: ma l'assalto francese ha raccolto intorno a Franco anche i suoi avversari, come sempre accade in Spagna quando si deve resistere patriotticamente a minacce straniere.

Che la ripresa di azione diplomatica mediterranea di Franco abbia preoccupato la Francia, si può comprendere. Ma non è comprensibile che la stampa parigina abbia tentato di colpire Franco come "dittatore" nel momento stesso in cui egli finalmente delega ai suoi ministri gran parte dei poteri tecnici e anche politici finora attribuiti solo a lui dalla Costituzione!

In realtà, l'avvento dei monarchici al potere, insieme con un autorevole esponente dell'«Opus Dei» che è una potente organizzazione di cattolici politici, ha costituito un ritorno iniziale dello Stato spagnolo alla dottrina liberale: il Caudillo ha cominciato a spogliarsi dei suoi poteri e a trasferirli ai Ministri, e questi rappresentano solo la tendenza liberale-cattolica. È l'unica premessa realistica al ritorno della Monarchia a Madrid, poiché tutti gli spagnoli sanno perfettamente che Giovanni non tornerebbe Re a Palazzo reale se non per restaurare la libertà.

L'unico falangista entrato nel governo come tecnico, lo stesso Arrese, non altera minimamente questa realtà: la Spagna ha fatto un passo avanti verso l'Europa occidentale democratica, e a questo fine s'è dato un governo francamente di destra: ecco il significato principale della soluzione della crisi: è tornata la destra al potere, ed essa è necessariamente liberaleggiante. La politica estera è stata la causa determinante del mutamento d'indirizzo: una politica di destra si fa con la destra.

Il Mediterraneo con la sua rinnovata attualità ha riportato la Spagna a destra. Evidentemente esistono, e non lo sapevo finora, due Balcini Mediterranei: uno è quello che riporta la destra al potere in Spagna, un altro è quello che la tiene lontana dal potere in Italia.

ROBERTO CANTALUPO